


MEDICINA
Se tuo figlio inizia a dubitare di Babbo Natale che cosa devi dirgli per non deluderlo?

NICLA PANCIERA

Il mito di Babbo Natale permette la trasmissione di valori importanti e anche la scoperta della verità su quell'anziano barbuto e generoso è per i piccoli un momento di crescita. Come molte altre favole, «nutre l'immaginario del bambino e fornisce strumenti che si riveleranno utili in futuro», spiega Nadia Bruschweiler-Stern, pediatra degli Hôpitaux Universitaires e fondatrice del Centre Brazelton Suisse di Ginevra. «In particolare, l'attesa dei

regali in una data fissa, quindi non negoziabile, insegna l'impegno necessario all'ottenimento della ricompensa e la pazienza di attendere. Ma come gestire il momento inevitabile in cui sorgono le prime domande sulla reale esistenza di Babbo Natale?

La disillusione può dipendere dalle incongruenze nei racconti, dalla vista dei genitori con i doni o dai racconti dei compagni e riguarda meccanismi psicologici noti come «dissonanza», «incoerenza» e «concorrenza». I dubbi possono presentarsi già verso i cinque anni,

ma l'esordio è variabile e intorno agli otto anni tutti hanno smesso di credere. Il motivo è lo sviluppo delle capacità cognitive che permettono una migliore comprensione delle relazioni di causa-effetto e delle dinamiche che determinano la scomparsa del «magico».

In questo momento di svolta è quindi cruciale l'atteggiamento dei genitori. «Affinché la menzogna non sia vissuta come un tradimento è necessario coinvolgere i piccoli, chiedendo loro: tu cosa pensi? Ricorrere al gioco "Io so che tu sai che io so" permetterà di instaurare un meccanismo che rinforza la relazione e che sostiene la fiducia in se stesso del piccolo. Lui, o lei, si sentirà così incluso nel mondo dei grandi». E la magia del Natale non ne risentirà.


NEONATOLOGIA

ALESSANDRO MONDO

Un nuovo traguardo nella Sanità, che apre nuove prospettive ma al tempo stesso presuppone la capacità, e ancora prima la volontà, di affrontare scommesse colossali - di carattere sociale, economico, ambientale - per garantire al meglio i neonati.

Parliamo di nati prematuri. Quelli nati tra le 32 e 36 settimane di gravidanza: il 90% del totale. A loro, e al loro benessere, era diretto lo studio internazionale «Intergrowth 21st», finanziato dalla Fondazione Bill&Melissa Gates e dall'Università di Oxford, che ha coinvolto otto centri di ricerca e di assistenza in diverse nazioni: Brasile, Cina, India, Kenya, Oman, Usa, Inghilterra. Un lavoro enorme, quello pubblicato sulla rivista «Lancet», al quale ha partecipato l'ospedale Sant'Anna della Città della Salute e della Scienza di Torino con i reparti di Ostetricia e Neonatologia dell'Università, diretti da Tullia Todros e da Enrico Bertino.

Così i neonati prematuri possono crescere come gli altri

Lo studio Intergrowth 21st è stato finanziato dalla Fondazione Gates e coordinato nel mondo dall'ospedale Sant'Anna di Torino



no. La neonatologa Francesca Giuliani ha coordinato il progetto per i centri dei vari Paesi.

Ed ecco il risultato del progetto, basato sui dati post-natali di 224 prematuri nati dalle 4067 mamme arruolate nei monitoraggi e sottoposti a controlli regolari: a determinate condizioni, di assistenza e di nutrizione, a sei mesi dalla nascita i nati prematuri raggiungono le dimensioni dei nati a termine della stessa età. Così le curve di crescita si allineano. E questo senza sensibili differenze tra le etnie.

Di quali requisiti parliamo? «Dall'alimentazione con latte materno fresco e integrato al rispetto delle condizioni igieniche, dalla mancanza di fattori di stress all'assenza di manovre invasive - spiega Bertino -. Più

in generale incidono le condizioni socio-economiche e ambientali».

Regole di buon senso, se non fosse che quello che è ritenuto prassi nel mondo occidentale

**Tullia Todros
Enrico Bertino**

Neonatologi

RUOLI: LA PRIMA È RESPONSABILE DEL REPARTO DI OSTETRICIA E IL SECONDO DI NEONATOLOGIA DELLA CITTÀ DELLA SALUTE DI TORINO

non lo è necessariamente altrove. E anche nel mondo occidentale le condizioni che possono permettere ai prematuri di col-

mare il «gap» con quelli a termine non sono scontate. Fondamentale, tra i fattori di crescita, la promozione del latte materno fresco, opportunamente integrato: mediamente il 90% dei bambini prematuri nati nei vari centri del mondo che hanno partecipato al progetto, iniziato tre anni fa, erano allattati al seno alla dimissione.

Da qui l'importanza dello studio e degli indicatori che rende disponibili. A maggior ragione, considerato che il tipo di crescita nei primi mesi di vita, soprattutto in questi bambini, può condizionare lo sviluppo neuroevolutivo e lo stato di salute in adolescenza e in età adulta: una crescita eccessiva o scarsa in questo periodo può favorire nel tempo malattie quali obesità, diabete, ipertensione.

Fino ad oggi mancava un modello di riferimento della crescita post-natale di questa popolazione molto speciale di bambini, indispensabile per guidare le scelte nella loro nutrizione ed assistenza. Ora che il modello è disponibile sta ai vari Paesi tradurlo in pratica, creando le condizioni per garantire ai nati prematuri le stesse aspettative ed opportunità degli altri bambini.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI